La Provincia di Lecco



MARTEDÌ 19 GENNAIO 2021 • EURO 1.50 ANNO 130 . NUMERO 18 • www.laprovinciadilecco.it



Zona rossa, Lecco vuota

Negozi chiusi con poche eccezioni, qualche locale si adatta all'asporto Dal Cai l'allarme per i rifugi: a rischio la sicurezza di chi va sui monti

Serrande quasi tutte abbassate e piazze e vie del centro semideserte. Lecco si presenta così al primo lunedì delle nuova zona rossa SERVIZI ALLE PAGIN

Silenzio surreale La zona rossa svuota il centro

La pandemia. Pochi i locali aperti per l'asporto «Facciamo servizio per qualche ora, ma è dura»

STEFANO SCACCABAROZZI

Serrande quasi tutte abbassate e piazze e vie del centro semi deserte. Lecco si presenta così al primo lunedì delle nuova zona rossa, con pochi bar aperti per il servizio da asporto e con solamente i negozi di intimo, casalinghi, profumerie e articoli sportivi e per bambini che hanno potuto continuare la loro attività in base alle normative del nuovo dpcm.

La città si è improvvisamente svuotata dopo una settimana di zona arancione in cui c'era stato molto movimento, come spiega **Bianca Minervini** della profumeria Minervini di via Cavour.

«Sto provando a stare aperta due ore al mattino e due al pomeriggio, ma in questo inizio di zona rossa non c'è davvero in giro nessuno. Resto aperta perché magari arriva qualche pacco o mi chiama qualche cliente che ha finito la crema o il profumo. In questo modo, proviamo a dare un servizio».

È un peccato perché settimana scorsa era andata bene, soprattutto venerdì e sabato c'era tantissima gente in giro. Probabilmente perché si sapeva stesse arrivando la zona rossa e le persone hanno voluto approfittare dei saldi prima che scattassero i nuovi divieti. Forse anche per un fattore psicologico».

Già le regole della zona aran-

cione erano penalizzanti per i commercianti lecchesi: «Lecco è una realtà in cui arriva tanta gente da fuori. A Natale era andata benino, anche se le persone hanno fatto acquisti con molta prudenza. Possiamo solo sperare che man mano che la gente verrà vaccinata ci siano meno contagi e quindi la situazione migliori anche per noi».

Il calzolaio

Praticamente nessun cliente ieri anche per Roberto Ripamonti, calzolaio di via Roma: «È stato davvero un disastro. Settimana scorsa invece era andatabene, con tanta gente in giro. Non un grandissimo lavoro, ma si riusciva a fare qualcosa. Pensare di andare avanti per due settimane così, con la zona rossa, è davvero dura. Speriamo nel ricorso della Regione, anche perché gli ultimi dati non mi sembrano così gravi, siamo messi molto meglio rispetto ottobre o alla scorsa primavera. Il problema però è resistere. È poi c'è il fatto che la gente fa più fatica a spendere.

«Eppure ci eravamo tutti sforzati di rispettare le regole» Io sono nel ramo della riparazione e quindi il lavoro non manca, ma se la gente non può uscire rinvia le riparazioni ed è tutto lavoro che si perde e che non si recupera più».

Il barista

Non è andata molto meglio ai bar, come racconta Marco Beretta, titolare del Bar Manzoni: «Ormai inizio a prepararmi a chiudere già delle 16, perché non voglio rischiare poi di aver problemi alle 18 quando scatta il nuovo divieto di non fare più nemmeno l'asporto e per non rischiare di dover discutere con i clienti per evitare problemi e sanzioni. Sono rimasto male per questa nuova zona rossa perché ci siamo tutti sforzati di comportarci al meglio per rispettare le regole ed evitare situazioni di rischio. Noi bar siamo messi male, ma forse peggio dinoi sono i negozi che sono del tutto chiusi, proprio in questo momento in cui c'erano i saldi».

Amareggiata anche Rita De Col del bar Margherita di corso Martiri: «Purtroppo ci aspettavamo questa nuova zona rossa, ormai se ne parlava da due settimane. Dopo Natale era andata abbastanza bene, mentre ieri è stato davvero un disastro. Speriamo non siano davvero due settimane così e che il ricorso della Regione venga accolto il prima possibile. Possiamo soltanto sperare».





Roberto Ripamonti



Rita De Col



Bianca Minervini





Il Rifugio Rosalba in Grignetta, uno dei simboli delle montagne lecchesi

«I rifugi soccorrono chi va in montagna Altro che asporto»

Il caso. Alberto Pirovano (Cai) denuncia la situazione «Molti sono costretti di fatto a rimanere chiusi Chiederemo un incontro al prefetto per capire»

MARCELLO VILLANI

Rifugisti snobbati dalla zona rossa. Vilipesi nelle loro funzioni. Trattati come se avessero una semplice attività di ristorazione in città (senza offesa per chi fa "solo" questo mestiere). Considerati come un "take away" qualunque. Senza neanche poter pensare al "delivery", naturalmente.

Ve lo immaginate a ordinare una "grolla" divino caldo e fartela consegnare a casa dal Brioschi o dall'Azzoni, dal Porta o dal Marchetti? Insomma, la zona rossa e i politici sembrano essersi uniti nel non considerare la valenza che questi luoghi di ristoro, ma soprattutto di "rifugio" (nomen-omen), hanno per chi in montagna va per fare "attività sportiva".

I nuovi gestori

Eppure proprio sabato scorso si sono diplomati 30 nuovi rifugisti, su 500 che avevano fatto richiesta a livello regionale. A diplomarli il presidente del Cai Lecco Alberto Pirovano, già presidente dei Ragni. Un esperto di alpinismo, di sentieri, di montagna, diferrate, ma non solo... Uno che riesce a capire anche le esigenze di chi in montagna ci lavora. Come i rifugisti, appunto. E la Zona Rossa apre

scenari davvero scoraggianti per chi fa della montagna fonte di guadagno e di amore per la vita alpina. «Io sono in commissione di valutazione per i diplomi regionali da rifugista e devo dire che c'è stata parecchia richiesta, ma i posti erano solamente 30. L'abbiamo dato, il diploma, a chi aveva già il rifugio ed era in deroga. Avevano bisogno di questo passaggio. Fa riflettere che ci sia stata tanta gente che abbia chiesto di partecipare, èvero. Eppure i rifugi in zona rossa sono sostanzialmente tutti chiusi anche se avrebbero la possibilità di fare asporto. Delivery non credo sia utile per un



Marco Beretta



rifugio...». Eppure la legge regionale per queste strutture ricettivenon alberghiere "sui generis", ovvero le strutture alpinistiche,

ha pensato l'articolo 33 comma 1 che definisce i'rifugi e il loro gestore come "il punto di riferimento informativo della zona che collabora con le attività di soccorso fornendo supporto logistico e operativo". Cosa che non funziona se il rifugio è chiuso a causa delle normative anti Covid.



Alberto Pirovano Cai Lecco

Il paradosso

)

«Non ci sono limiti di quota o di frequentazione della montagna – spiega Pirovano -. Non è stato stabilito un limite, per cui l'attività sportiva in quota è permessa. E tantissimi hanno fatto in questo week-end sci alpinismo, o sono andati con le ciaspole. Ma lo sa che nei negozi del Lecchese non si trova un paio di ciaspole o di sci da alpinismo? Mai venduti tanti attrezzi del genere come quest'anno. Anche congente poco preparata e con poca conoscenza delle nostre località».

A questo punto Pirovano si chiede se sia giusto chiudere i rifugi. O costringerli a farlo: «Le località che sono raggiungibili con il trasporto pubblico come Erna, Pian delle Betulle e Moggio permettono di raggiungere i rifugi. Ma qui nasce il problema. Porti via il presidio territoriale a supporto di tutti. Basta attardarsi nella "gita domenicale" e il

problema diventa che non torni più indietro. E il rifugio è chiuso. Ne parleremo anche sul giornale del Cai di Lecco. Senza rifugi, i guai sono dietro l'angolo. Non solo per motivi economici».

La zona rossa impedisce, insomma, a rifugisti di essere "rifugio" in tante oc-

casioni utili. Il gioco di parole è quanto mai azzeccato: «Ci vorrebbe una qualche parola di chiarezza ma noi del Cai non sappiamo cosa dire... Cosa suggerire ai rifugisti? Di aprire e fare solo il the caldo da asporto? Anche perché, poi, non possono aprire i bagni, non possono fornire servizi e fare entrare la gente. E sabato, per esempio, a Bobbio hanno chiuso tutti. E chi non l'ha fatto ha avuto controlli e multe perché ha fatto entrare persone che sarebbero mezze congelate all'esterno, nel consumare i the o i caffè con il freddo che faceva. E lo dico chiaro: i rifugisti non aprono certo per motivi economici. Costa meno tenere chiuso. Basti pensare a cosa devono spendere per riscaldare. Parlerò con il prefetto, in qualità di presidente del Cai, e vedremo se si potrà fare qualcosa».